

## ■ LE ACCUSE Le ipotesi di reato contestate dalla Procura

# Immissione di liquami nocivi e controlli non effettuati

CLORURI, solfati, fluoruri, rame, nichel, zinco, manganese, ferro, alluminio, bromuri, antimonio, stagno, acido cloridrico, acido fluoridrico, tutti con percentuali esponenzialmente superiori a quelle minime consentite e previste. Queste le sostanze che sarebbero state immesse nel terreno e che, secondo la prospettazione accusatoria, sarebbero state responsabili del dissolvimento della sua consistenza. Veleni altamente tossici che fuoriscivano da quattro imprese site nella zona industriale di Maierato, alcune delle quali già attenzionate dall'autorità giudiziaria che aveva proceduto ad eseguire specifici sequestri. Quindi, le contestazioni avanzate dall'Ufficio di Procura nelle persone del capo Mario Spagnuolo e del sostituto Vittorio Gallucci sono quelle di delitto ambientale doloso in concorso nei confronti degli imprenditori Fiorillo, Bilotta, Sardanelli e Callipo; mentre per i quattro funzionari pubblici (Cinquigrana, Silvaggio, Comito e De Fina) il reato ipotizzato è quello di delitto colposo. In particolare, i due funzionari dell'ente locale di Maierato avrebbero omesso di effettuare ispezioni, controlli o prelievi necessari all'accertamento del rispetto dei valori limite di emissione, a valle degli allacci della rete fognaria effettuati dalla Vetromed, Intertonno e Vercall. Una condotta che, in base alle carte dell'inchiesta, non avrebbe impedito che le sostanze nocive finissero nella condotta comunale



I liquami industriali

e, da lì, confluivano nel fosso "Scuotapriti". Idem per i due dipendenti della Provincia.

Altra contestazione è quella del reato di frana che vede interessati tutti e otto gli indagati. In buona sostanza, gli investigatori evidenziano come gli interessati avrebbero «causato l'enorme movimento tellurico caratterizzato da una diffusione talmente repentina da esporre ad un concreto pericolo la collettività, visto che, nell'arco di poche ore, il fenomeno raggiungeva una lunghezza di 1,5 km coinvolgendo un volume stimato tra gli 8 e i 10 milioni di metri cubi di terreno che avrebbe interessato una superficie di 290 mila metri quadri con una corona di frana estesa per 900 metri, dalla variante della strada provinciale fino a località "Draga", ai piedi della quale si sarebbero poi formate scarpate alte fino a 40-50 metri». Condotte ritenute «illecite e che avrebbero contribuito ad acidificare fortemente le acque del torrente Scuotapriti il quale,

attraverso l'ininterrotto scorrimento sotterraneo tra le rocce carbonatiche che caratterizzavano il sottosuolo, avrebbero provocato la lenta e progressiva destrutturazione dei calcari la quale, combinata anche con le copiose piogge di quei giorni, avrebbe accelerato il processo di dissoluzione delle rocce e, dunque, il collasso del sistema geologico di località "Giardino".

gl. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA